

Quaderni del Laboratorio Montessori

ISSN: 1974-8787

Alcune osservazioni sulla “maestra” montessoriana

di Furio Pesci

La discussione sul ruolo della maestra nella pedagogia e nel metodo Montessori è continua dai tempi in cui apparvero le opere principali della pedagogista italiana. Come si sa, le sue vedute a proposito dell'identità e del ruolo dell'insegnante nella scuola dell'infanzia e in quella elementare sono molto peculiari del suo approccio pedagogico e didattico, e costituiscono, nello stesso tempo, un punto di riferimento critico rispetto alle prassi tradizionali.

In estrema sintesi, si può dire che Maria Montessori abbia non soltanto “limitato” il ruolo dell'insegnante (che sarebbe falso), ma che abbia, addirittura, ricostruito la fisionomia della professione docente alla luce di alcune constatazioni riguardanti il fallimento di consuetudini, talvolta, antiche di secoli, e aperto nuove vie ad un ripensamento della professione docente, a tutti i livelli dell'insegnamento scolastico.

Anzitutto, si può osservare che l'insegnamento, pur non essendo ancora quasi esclusivamente femminile, come oggi, era già ai tempi di Maria Montessori una professione molto ambita dalle donne che intendevano lavorare (o che erano costrette a farlo per la loro condizione esistenziale); in molti casi, si trattava anche di un ripiego; d'altro canto, gli inizi del Novecento, che videro la nascita delle prime “case dei bambini” sono un periodo in cui, in Italia, l'accesso al lavoro delle donne è ancora molto limitato e controverso: sono, senz'altro, molti (probabilmente la maggioranza) gli italiani contrari al lavoro delle donne fuori delle mura domestiche; la donna è ancora limitata entro i confini della famiglia, e i più considerano incompatibile il lavoro esterno, di qualsiasi genere, con l'impegno della donna nella famiglia, come sposa, come madre e nella gestione di una casa.

Per di più, giocano contro la diffusione di un'attitudine positiva nei confronti del lavoro femminile anche altri fattori e preoccupazioni, circa la natura peculiare della donna e il rischio che qualsiasi lavoro possa, in qualche modo, minare la sua condizione, la sua salute, la sua stessa identità antropologica e sociologica. Le uniche professioni già da tempo ammesse e praticate dalle donne italiane erano state, fino a quel momento, le attività infermieristiche e, appunto, l'insegnamento “elementare”; queste professioni erano considerate adeguate alla natura femminile, non incompatibili con i suoi impegni familiari e, dunque, già da tempo, non erano poche le donne impegnate in questo ambito di attività, che si potrebbe dire quasi coincidente con le professioni d'aiuto che sarebbero state, molto più tardi, definite in ambito medico-psico-pedagogico.

Maria Montessori, peraltro, parla della maestra al femminile, certamente perché nei suoi libri più famosi scrive di educazione dell'infanzia e di scuole dell'infanzia, nelle quali il

personale era, almeno in Italia, per legge esclusivamente femminile, e forti limitazioni di carattere giuridico, oltre che di consuetudine, esistevano in tutto il mondo a proposito dell'impiego maschile nel settore dell'educazione infantile.

È anche da considerare un'altra caratteristica che non deve sfuggire nel discorso di Maria Montessori a proposito dell'insegnante: in principio, nelle prime scuole/case dei bambini non impegnò vere e proprie insegnanti, ma piuttosto le portinaie degli edifici nei quali erano ubicate le case dei bambini stesse. In effetti, il progetto delle primissime case dei bambini rientrava in un'attività di recupero urbanistico, volta a fornire agli strati più umili della popolazione romana abitazioni confortevoli e servizi, tra i quali era compreso anche l'asilo d'infanzia.

Le persone che furono impiegate all'inizio nella custodia dei bambini erano le custodi degli stabili, che non avevano una formazione pedagogica specifica; probabilmente la scelta fu dettata dalle particolari condizioni, dall'orario prolungato, dall'ubicazione della casa dei bambini in un appartamento dello stesso stabile in cui le donne erano impiegate come portinaie, svolgendo le mansioni tipiche di questo lavoro, dalla pulizia degli spazi comuni alla custodia dell'ingresso.

D'altra parte, Maria Montessori aveva pensato di utilizzare materiali per l'attività educativa vera e propria; già fin dall'inizio l'idea montessoriana era di occupare i bambini con materiali che non richiedevano l'intervento diretto di un insegnante; questa caratteristica è rimasta anche dopo il successo e il poderoso sviluppo della riflessione di Maria Montessori sulle esperienze condotte ormai non solo a Roma, ma addirittura in tutti i grandi Paesi dell'epoca, dall'Inghilterra alla Svezia, agli Stati Uniti.

Un carattere tipico della pedagogia montessoriana è divenuto, quindi, il ruolo in apparenza discreto e quasi secondario dell'insegnante rispetto all'ambiente; certamente, la pedagogia montessoriana sottolinea le potenzialità educative intrinseche all'ambiente stesso: un'aula attrezzata, attraente, dotata di tutti i materiali necessari per le esperienze significative dei bambini, è già di per sé una condizione ottimale per l'attività scolastica.

Al contrario, è proprio la pedagogia tradizionale di una scuola fatta di ore e ore di lezioni frontali, di una relazione tra insegnanti e alunni, in cui la parte attiva è l'insegnante e la parte passiva è quella degli alunni, a risultare, dati empirici alla mano, la forma meno efficace di educazione. Per questo motivo, Maria Montessori sottolinea l'incompatibilità tra una pedagogia fondata sull'autorità, e sull'esercizio di questa autorità da parte dell'adulto, ed una pedagogia, come la sua, basata sulla libertà e sull'autonomia, intesi come mezzi e fini, nello stesso tempo, della formazione.

L'ambiente deve essere il principale veicolo dell'esperienza del bambino. Il bambino deve essere libero e riconosciuto nella sua libertà e nella sua istanza di autonomia da parte dell'adulto. Il celebre motto "Aiutami a fare da me", che, secondo Maria Montessori compendia il messaggio, la richiesta che ogni bambino rivolge all'adulto, quando non è ancora deviato nel suo sviluppo da pretese eccessive o da un eccesso di protezione, ha grandi conseguenze sulla fisionomia e sull'identità della figura dell'insegnante e del suo lavoro concreto nella scuola.

Il compito dell'insegnante è, innanzitutto, osservare i bisogni del bambino. Questa prescrizione, così a cuore di Maria Montessori, a giudicare dalle molte pagine che dedica a un aspetto così specifico della figura dell'insegnante, avrà grandissima fortuna nella pedagogia novecentesca, tanto che una parte cospicua del lavoro di ricerca in ambito didattico si concentrerà precisamente sulle forme più efficaci di osservazione del

comportamento infantile e dei bisogni formativi dei più piccoli.

In questo ambito, si può senz'altro dire che la pedagogia montessoriana abbia rappresentato un vero e proprio apripista nel discorso pedagogico novecentesco; Maria Montessori non fu l'unica voce autorevole che abbia sottolineato quanto la competenza dell'insegnante nell'osservazione infantile risulti proficua all'intero lavoro educativo, ma giova sottolineare come all'osservazione si colleghi, nel metodo Montessori, una serie di altre prescrizioni che rendono la figura dell'insegnante montessoriana atipica, ancora oggi, nel panorama dei metodi didattici più aggiornati ed efficaci.

Vale la pena di sottolineare come la finalità dell'efficacia sia strettamente connessa alla figura e ai compiti dell'insegnante; se c'è un obiettivo che l'insegnante deve porsi nel suo lavoro quotidiano, questo è, senz'altro, l'efficacia. Tale efficacia, tuttavia, si raggiunge, paradossalmente, attraverso una sorta di “non fare”: all'insegnante “tutto fare”, che non si ferma un attimo, che spiega e interroga in continuazione, e che richiede ai suoi allievi, principalmente, di seguire e imitare, o riprodurre, il contenuto del suo insegnamento, nella pedagogia montessoriana troviamo, invece, una maestra che si muove per riconoscere i bisogni del bambino, offrirgli ciò di cui ha bisogno (vale a dire, il materiale adatto per il suo sviluppo, quello che attrae di più la sua attenzione qui ed ora), e che, una volta avviato autonomamente il bambino nella sua attività, si ritrae e rimane a osservare semplicemente i progressi dell'alunno stesso.

Non si tratta, quindi, di un ridimensionamento di compiti; l'insegnante che non è più costretto a lunghe lezioni frontali, peraltro di dubbia efficacia, dati i limiti dell'attenzione infantile, è un insegnante che riduce al minimo l'intervento diretto, in particolare quello rivolto a tutta la classe, e preferisce fornire brevi spiegazioni ai singoli bambini semplicemente per avviare la loro attività concentrata e suscitare il loro interesse.

Ciò vale sia nel caso dell'uso dei materiali di sviluppo, ciascuno dei quali richiede, certamente, un breve esempio di chiarimento, ma anche per le vere e proprie lezioni, fatte di brevi narrazioni perlopiù, che Maria Montessori prevedeva come compendio di tutta la sua prospettiva pedagogica nelle ultime opere da lei scritte (in particolare, *Come educare il potenziale umano* e tutte le parti delle opere più tarde, in cui è descritta la cosiddetta “favola cosmica”, vero e proprio centro dell'attività dell'insegnante).

In definitiva, l'insegnante, nel metodo Montessori, merita l'appellativo, tante volte ripetuto dalla pedagogista marchigiana, di “direttrice”; anche questo è un aspetto peculiare che va sottolineato: tutte le maestre sono, nel lessico montessoriano, “direttrici”, in quanto coordinano discretamente l'attività autonoma dei bambini. Non c'è, quindi, una preoccupazione per il conseguimento di obiettivi predeterminati, ma un'ampia gamma di possibilità d'azione che all'insegnante spetta di armonizzare.

Questo compito non è riduttivo, ma anzi, sotto molti aspetti, più delicato e complesso di quello attribuito dalla scuola tradizionale all'insegnante, il quale, come “erogatore” di lezioni frontali, da imparare a memoria, finisce per vedere effettivamente sminuito il proprio compito e anche la sua identità di persona, altrimenti valorizzata nel metodo Montessori proprio grazie all'eliminazione di tutti quei fenomeni contingenti e secondari, tipici della normale, plurimillennaria, situazione scolastica, con l'insegnante sempre alla ricerca del silenzio (che deve imporre duramente) e nell'aspettativa di una riproposizione a memoria, comunque seguendo pedissequamente, dell'insegnamento ricevuto da parte dei bambini.

Nel metodo Montessori tutti questi inconvenienti, e gran parte di ciò che passa sotto il

termine “disciplina” e sotto il termine “valutazione”, perdono significato, ed anzi, salvo nella misura in cui le leggi impongono l'osservanza di regole volte a mantenere la disciplina e a valutare gli allievi, le scuole Montessori si sono rivelate, storicamente, come una delle prime (e migliori) esperienze, in cui è possibile l'apprendimento senza ricompense estrinseche, positive o negative che siano.

L'insegnante Montessori, dunque, ha il compito principale di preparare un ambiente ricco di esperienze, che sono fornite dal metodo e dai materiali stessi, di osservare ciò che è adeguato e opportuno per ciascun bambino, preso nella sua singolarità, di assicurare l'attività autonoma del bambino e, così facendo, di garantire la serenità dell'ambiente e l'armonia nella relazione con ciascuno dei suoi piccoli allievi. È agevole constatare quanto questa figura di insegnante sia stata determinante per gli sviluppi successivi della didattica fino al nostro presente, ancora tanto contraddittorio nella velleità di “riforme” scolastiche dall'impianto aleatorio e indecifrabile.